

IL DOSSIER

Meno imprese e poco lavoro Ma l'export fa sperare Torino

I dati socioeconomici fotografano la crisi: "Parametri da città del Sud"

ANDREA ROSSI
TORINO

L'ultimo tassello l'ha inserito l'agenzia di rating Fitch (con il Comune in estate ha disdetto il contratto) rivedendo al ribasso le prospettive di Torino: rating confermato (BBB) ma l'outlook passa da stabile a negativo. Colpa delle incertezze che avvolgono la situazione dei conti, soprattutto rispetto «al contenimento della spesa, al perdurare della stagnazione e alle scarse performance nella riscossione di tasse e tariffe».

Torino si avvita, si interroga sulla sua condizione di città in salute o a rischio declino. Ad analizzare i dati, gli studi indipendenti - ad esempio il Rapporto Rota, diffuso ieri - sembra una città sospesa. Su un versante gode ancora dell'onda lunga delle trasformazioni e degli investimenti degli ultimi vent'anni. Lo dimostra la forza del suo sistema universitario, forse il migliore in Italia, il suo indubbio ruolo di capitale dell'innovazione: tra il 2005 e il 2014 in Piemonte, mentre il Pil aumentava del 4,6%, la spesa in ricerca e sviluppo è cresciuta di oltre il 35%; oggi un quinto dell'investimento nazionale in sapere è concentrato qui. Peccato che su 250 brevetti registrati in città nel 2016, 150 siano poi stati sviluppati altrove.

Anche il turismo continua a vivere una parabola ascendente: in provincia di Torino nel 2016 si sono registrati 2,3 milioni di arrivi (+2,6% sull'anno precedente) e

6,8 milioni di presenze (+2,1%) e a settembre di quest'anno il tasso di occupazione delle camere d'albergo era del 77% contro il 70% dello stesso mese del 2016.

Il secondo versante, però, racconta che queste nuove vocazioni fanno di Torino una incompiuta. Non riescono a compensare - in occupazione né in ricchezza - quel che si è perso con la crisi della manifattura. È vero che il peggio sembra alle spalle: secondo l'ultima trimestrale dell'Unione industriale gli indicatori su produzione e ordini sono positivi, gli investimenti in crescita e l'utilizzo degli impianti vicino al massimo storico del 1988. L'export è in salute, Torino è seconda solo a Milano ma la distanza si sta riducendo: nel 2008 le esportazioni torinesi erano il 43% di quelle milanesi, nel 2016 erano il 55%. Eppure il tessuto continua a perdere colpi: le imprese registrate al 31 dicembre 2016 erano 223.307, mai così poche dal 2003. Delle quattordici aree metropolitane italiane solo Messina ha vissuto una moria di proporzioni analoghe. E, a dimostrazione della transizione incompiuta, gli unici comparti in salute sono turismo e servizi alle persone. Emerge una debolezza strutturale: solo il 18% delle aziende è una società di capitale, ed è il dato più basso tra le grandi città italiane, con la sola eccezione di Reggio Calabria. «Se non pensiamo a un piano strategico per l'industria innovativa, capace di coinvolgere anche

la piccola impresa, non imboccheremo la strada della crescita», ragiona Giorgio Marsiaj, imprenditore che guida l'associazione delle industrie metalmeccaniche. «La filiera torinese è competitiva ma va innovata, deve fare sistema, ma può farcela solo se la città in tutte le sue articolazioni partecipa al processo».

Invece Torino sembra vivere una fase statica, disgregata: la faglia tra politica, società civile e mondo produttivo si è allargata, l'elaborazione culturale e progettuale è ferma da anni. L'unico progetto degli ultimi anni risale alla giunta Fassino: la scommessa di investire sulla vocazione universitaria costruendo campus, laboratori, studentati su aree da riqualificare. Il piano, abbozzato, oggi arranca. E nella disgregazione sono riemerse antiche e nuove debolezze.

Una città del Nord, con eccellenze uniche e forse irripetibili, ma con una struttura socio-economica e dinamiche che somigliano spesso a quelle del Sud: ecco come appare Torino. Solo nei capoluoghi di regione meridionali si rintracciano livelli di disoccupazione più alti (12,3% per gli uomini e 12,8% per le donne). E da nessuna parte si riproduce il paradosso anagrafico: è tra le più vecchie (e invecchiate) città europee, eppure fatica a dare lavoro ai giovani. Il 40,8% dei ragazzi con meno di 25 anni non lavora, percentuale che colloca Torino appena sopra Napoli, Palermo, Catania e Messina.

«Basta bugie:
le falle c'erano

anche prima»

4 **domande**
a
Guido Montanari
vicesindaco

Vicesindaco Montanari, se Torino arranca la colpa è di chi, come voi, immagina una città più piccola. Che cosa risponde?

«Ma Torino è più piccola. Il piano regolatore del 1995 è stato impostato pensando a una città con un milione e 200 mila abitanti; oggi ce ne sono meno di 900 mila. Questa è la realtà, e da qui bisogna partire. Chi dice che abbiamo ammainato le

vele sbaglia. La barca va, ma le vele vanno regolate».

Si spieghi meglio. «Per anni è stato raccontato che eravamo una barca che viaggiava a vele spiegate, con il vento in poppa e il mare liscio. Non era vero: la barca ha delle falle e il mare è agitato. La consapevolezza è il primo requisito per affrontare il futuro».

E quale futuro proponete? «Vogliamo una città che cresca, altro che decrescita. Quella è una sciocchezza, una parola che non abbiamo mai usato. La nostra idea è un'al-

tra: sviluppo sostenibile. Inclusione, ambiente, diritti, attenzione al sociale».

Sicuro che basti? Torino ha un problema di moria delle imprese.

«Appunto. Negli anni scorsi le aree su cui sorgevano le fabbriche abbandonate sono state destinate a residenze e spazi commerciali. Noi abbiamo un'idea diversa: le aree ex produttive devono mantenere quella vocazione, non essere trasformate in altro. E lavoriamo in quella direzione».

[A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Su La Stampa

Appendino al bivio TORINO SENZA UN'IDEA DI FUTURO LUIGI LA SPINA

Ma che cosa sta succedendo a Torino? Dove è finita quella retorica di una città che aveva saputo allargare la sua vocazione manifatturiera al turismo e alla cultura, scoperta da turisti sorpresi e affascinati dalla bellez-



La mia città non è in declino Torino è una realtà che cresce

La sindaca: «I problemi ci sono ma li stiamo affrontando. Il turismo va bene e gli indicatori dell'industria scota positivi»

Sulla Stampa... TORINO SENZA UN'IDEA DI FUTURO

Su «La Stampa» un articolo di Luigi La Spina ha aperto il dibattito sul declino di Torino. Ieri la risposta della sindaca Chiara Appendino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Bruxelles: se scegli Catalunya per Madrid fe

In Catalogna la secessione mette banche. Madrid v



Selfie Chiara Appendino, sindaca di Torino, tra gli stand del Salone del libro di quest'anno

